

I DEM STUFI DELL'UOMO SOLO AL COMANDO

E il Pd ora vuole scegliere il nuovo assessore

Sul tavolo il programma di governo per gli ultimi due anni: piano casa, sicurezza e urbanistica

ENRICO PAOLI

■ E quando l'assessore dimissionario, **Guido Bardelli**, si mette a sedere, dopo il suo intervento in Aula, colleghi di giunta e consiglieri di maggioranza si alzano in piedi per applaudirlo. Non tutti, però. Perché fra le fila del Pd, nonostante l'ordine di scuderia, i dissensi e i malumori restano tali. Anzi, per alcuni aspetti, sono ancora più marcati di prima. E non tanto nei confronti dell'ex titolare della delega alla Casa, quanto per l'atteggiamento del **sindaco Sala**.

Il conto da regolare è con lui, con il primo cittadino, con chi ha più volte detto di non aver bisogno dei partiti. L'uscita di scena di Bardelli, per i malapancisti dem, è il segno del fallimento dell'uomo solo al comando, del sindaco senza tessera, di colui che sceglie gli assessori consultandosi solo con se stesso. Per amministrare una città come Milano non serve un consiglio di amministrazione, ragionano nei sempre più frequenti conciliaboli fra gli esponenti del Pd, ma una giunta politica forte, all'altezza della situazione, in modo da gestire i due anni finali del

mandato, uscendo dalle sabbie mobili in cui è finita la città. Un dato, quello dell'immobilismo, reso plasticamente dalle rumorose proteste dei cittadini presenti a Palazzo Marino contro il sindaco, e certificato dal flash mob di Fratelli d'Italia, in piazza della Scala, per chiedere le dimissioni della giunta.

Il rimpasto che chiede il Pd serve a disinneccare tutto ciò. La semplice sostituzione, come vuol fare Sala, è un brodino ristretto. Come spiegato nei giorni scorsi da Alessandro Capelli, segretario metropolitano del Pd, «ci aspettano ancora due anni di lavoro intenso, con priorità fondamentali come il Piano di Governo del Territorio, le politiche per le case popolari e il tema della sicurezza», sostiene l'esponente dem, «noi siamo pronti a portare avanti questo impegno con serietà e determinazione». Quindi il Pd vuol essere attore protagonista, e non semplice comparsa.

Eppure, ancora una volta, nel suo intervento in Aula il **sindaco Sala** è stato fedele solo a stesso, auto assolvendosi e scaricando sul centrodestra colpe che non ha. Quanto al Salva Milano, poi, l'amministrazione comunale si metterà «in attesa di capire cosa il Parlamento intende fare

e lo faremo senza intervenire. Adesso dico "Prego, prego"». Peccato che a chiedere al centrodestra, ovvero alla maggioranza che sostiene il governo guidato da Giorgia Meloni, il decreto sull'urbanistica sia stata proprio la giunta Sala.

Per il leader della Lega, Matteo Salvini, «Milano non può rimanere ostaggio dei problemi della sinistra a Palazzo Marino. Io sto aspettando che il Comune mi dica da ministro competente cosa posso e devo fare sul tema casa perché ci sono migliaia di famiglie in difficoltà e l'edilizia a Milano è ferma». «Dopo aver causato un disastro di difficile soluzione sul fronte urbanistico, l'amministrazione comunale milanese non può sognare di fare il Poncio Pilato su una questione le cui norme sono chiare a tutta Italia, tranne che nella città gestita dalla stessa maggioranza da 13 anni», rimarca il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alessandro Morelli.



Peso:19%